

2. Il popolo Rom

Scrivere oggi, facendo chiarezza, sui Rom e Sinti, è come dire: sono dalla parte di quelli discriminati perché ritenuti "brutti sporchi e cattivi". I Rom si definiscono "uomini" (è questo il senso originale della parola) e sono un popolo che ha sempre destato la mia attenzione e curiosità: una diversità con cui interagire, dialogare, da far entrare nel cammino della nostra cultura, che si lascia dominare più dall'accumulare cose che dal conoscere nuovi popoli. La loro è una cultura piuttosto orale, con cui dialogo da 30 anni sempre con interesse, passione, amore, mi sollecita a scrivere perché questo popolo di origine indiana-bengalese ha tanto da comunicarci e scambiarsi con noi, i "gagé" (i non uomini), la maggioranza che parla e scrive per loro.

Questo breve scritto non vuole sostituire il loro silenzio, ma far entrare in mezzo a noi la loro cultura, il loro pensiero, la loro esperienza, con pregi e difetti, e dire con quali leggi l'Europa li "tollera", ma soprattutto dire che insieme possiamo vivere (senza emarginare e senza assimilare), comunicare, apprezzarci ed amarci da uomini e donne veri.

d. Fredo OLIVERO, Direttore UPM, Arcidiocesi di Torino

CONTENUTI DI QUESTO SPECIALE

Introduzione: Rom, il popolo che nessuno vuole

1. Storia e cultura rom

1.1 Vivono in mezzo a noi da oltre 5 secoli - 1.2 Si definiscono rom, che in lingua romani significa "uomo" - 1.3 Nel passaggio a Occidente si divisero - ***I rom in Italia***

2. La situazione dei rom in Europa

2.1 Discriminazione e intolleranza diffuse - 2.2 Parlamento: riconoscere i rom come minoranza etnica - 2.3 Le richieste dei rom alla presidenza dell'UE - 2.4 La Decade rom per l'inclusione socio-economica - 2.5 Primo Vertice europeo sulla condizione dei rom - ***Italiani i più intolleranti nell'UE con i rom***

3. L'organizzazione familiare e sociale

3.1 La famiglia al primo posto - 3.2 Trasformazioni sociali - ***Il popolo Rom e la religione***

4. Storia di Rom e Sinti a Torino

4.1 Rom e Sinti a Torino e in Piemonte dalla fine degli anni Settanta - 4.2 Scelte attuate a soluzioni possibili - 4.3 Rom dalla Romania - 4.4 Qualche prospettiva sul futuro prossimo - 4.5 Rom e sinti a Torino Campi sosta non autorizzati a Torino e cintura - ***Qualche prospettiva per il futuro***

5. Alcuni dati sui rom a Torino

5.1 Popolazione rom e nomade negli Stati membri del Consiglio d'Europa - 5.2 Stima della percentuale di rom e nomadi sulla popolazione dei Paesi dell'UE - 5.3 Alcuni dati cittadini

6. Links utili



Speciale realizzato da
Ufficio Pastorale Migranti Torino
migranti@diocesi.torino.it
Direttore Don Fredo Olivero

In collaborazione con
apiceuropa società cooperativa
info@apiceuropa.eu

Redazione

Enrico Panero
Marina Marchisio
Giovanni Mangione
Cristina Rowinski
Nicola Strona

INTRODUZIONE ROM, IL POPOLO CHE NESSUNO VUOLE

«Mi domandavo se non potremmo comperare un pezzo di terra nel deserto egiziano, dove spedire queste persone» dichiarava nel novembre 2007 in un'intervista il ministro degli Esteri romeno Adrian Cioloianu, nel bel mezzo di una triste disputa italo-romena che ha evidenziato soprattutto un aspetto: il forte sentimento discriminatorio e spesso razzista nei confronti delle popolazioni rom e nomadi supera i confini nazionali e attraversa tutta l'Europa. Dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, avvenuto a Roma il 30 ottobre 2007 ad opera di un rom romeno e le misure d'emergenza proposte dall'allora governo italiano, media e rappresentanti politici di tutta Europa si sono affrettati ad accusare l'Italia di razzismo. Non che non sia vero, ma tutti i più autorevoli studi effettuati negli ultimi anni a livello europeo mostrano un livello di discriminazione e di vero e proprio anti-ziganismo molto elevato e diffuso in tutti i Paesi europei.

Sgomberi forzati, gravi carenze nell'individuazione di soluzioni abitative adeguate, ghettizzazione delle comunità rom, segregazione dei bambini nelle scuole, evidenti discriminazioni sociali attuate dalle pubbliche amministrazioni, diffusa intolleranza delle comunità locali fino a veri e propri atti di razzismo e violenza praticati da gruppi di cittadini autoctoni e, in alcuni casi, da membri delle forze dell'ordine, senza (quel che è peggio) adeguati interventi delle autorità pubbliche, sono pratiche osservate in tutti i Paesi dell'UE e più in generale dell'Europa. Emergono solo differenze correlate al numero di rom e nomadi residenti in un Paese: nell'Est europeo, ad esempio, i casi di forti discriminazioni sono più numerosi anche perché le comunità rom sono molto più ampie. Dei 12-15 milioni di rom che vivono in Europa, dei quali circa 7-9 milioni nei Paesi dell'UE (e l'approssimazione delle varie stime è già indicativa dell'interesse verso queste popolazioni), la maggior parte risiede nei Paesi dell'Europa centro-orientale, con punte di quasi 2 milioni in Romania, circa 800.000 in Bulgaria, 700.000 in Ungheria e quasi mezzo milione in Serbia e Slovacchia. L'unico Paese dell'Europa occidentale a registrare un numero di presenze a livelli simili è la Spagna (circa 700.000).

Particolare invece il caso dell'Italia, dove negli ultimi mesi si è creato un vero e proprio allarme sociale rispetto a rom e sinti, che in realtà sono al massimo 150.000, di cui circa la metà minorenni, e incidono per poco più dello 0,2% sulla popolazione totale. I media e i cosiddetti "imprenditori politici del razzismo", purtroppo assai numerosi in Italia, hanno notevoli responsabilità a questo proposito nel gonfiare le cifre, mettere insieme rom e romeni come bersaglio di forti pregiudizi e soprattutto di estendere a intere comunità responsabilità individuali: mostrare la distruzione di un'intera baraccopoli (senza tra l'altro offrire soluzioni alternative alle persone lì residenti) avvenuta solo perché in essa abitava un criminale non può essere altro che una rappresaglia contro un'intera comunità. A fronte di importanti e meritorie esperienze di integrazione, quali quelle di Pisa, Napoli, Venezia e altre, l'Italia si caratterizza però soprattutto per le denunce costanti della sua politica rispetto ai rom espresse dal Consiglio d'Europa, dal Comitato europeo per i diritti sociali, dall'Alto commissario per i diritti umani dell'ONU, dai Rapporti dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali e dalle varie organizzazioni rom e non impegnate per la tutela dei diritti delle persone.

Non va molto meglio nel resto dell'UE, dove si assiste a un continuo palleggiamento di responsabilità tra Stati membri sempre pronti a chiedere interventi alle istituzioni europee e queste ultime a sostenere che spetta a governi e autorità locali l'onere dell'integrazione. Mentre termina l'Anno europeo per le pari opportunità per tutti e inizia quello per il dialogo interculturale, le popolazioni rom e nomadi continuano a essere oggetto di grave esclusione socio-economica e vittime di discriminazioni diffuse. Se un'emergenza si vuole affrontare nell'UE non è certo quella della pericolosità sociale dei rom ma piuttosto quella dei diritti delle minoranze. Cosa che non potrà essere fatta efficacemente finché si continuerà a non riconoscere la comunità rom come "minoranza etnica", quindi privata dei diritti connessi a tale status, nonostante i vari appelli lanciati in questo senso da varie organizzazioni, dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa.

1. STORIA E CULTURA ROM

Queste pagine sono scritte per i gagé (i non rom) che abitano in Europa e forniscono alcune informazioni sulla vita, la cultura, le scelte dei rom (e dei sinti, cioè rom piemontesi e del nord Italia) con l'obiettivo di conoscerli per superare i pregiudizi ed essere accoglienti nei confronti dei "diversi".

Ma possono servire per l'ultima generazione di rom perché, conoscendo meglio la loro storia, le tradizioni, la cultura, siano più orgogliosi di sé e lavorino per l'integrazione positiva del loro popolo, superando le situazioni diverse di emarginazione.

Lasciamo da parte le leggende per entrare dentro quello che si conosce da documenti e testimonianze.

È difficile utilizzare le testimonianze rom (se non sono ancora vivi) perché gran parte delle testimonianze sono solo orali.

Ci sono, quindi, i mezzi che usano, i racconti che si tramandano, la loro storia, per lo più raccontata da loro e raccolta da noi.

1.1. I Rom vivono in mezzo a noi da oltre cinque secoli, ma di loro conosciamo assai poco

Per molti gli zingari (così vengono chiamati normalmente, usando un termine dispregiativo di origine greca: atsiganoi, gli intoccabili, i "fuori casta") sono solo gente violenta, sporca, che ruba, che vive di espedienti perché non ha voglia di lavorare.

"Atsiganoi" era anche una setta i cui componenti prima facevano gli indovini, gli incantatori di serpente, i maghi, i guaritori, i giocolieri.

Per altri – un po' più fantasiosi – sono i "figli del vento", i nomadi che girano con "carrozzoni" o roulottes, sistemandosi a gruppi perché non hanno casa.

Tra loro – di recente – molto sono i giostrai, i circensi che, facendo buon uso delle loro tradizioni, vivono con questo tipo di lavoro e sono più inseriti nella società dei "gagé" perché rendono loro un servizio facendoli divertire e devono farsi capire.

1.2. Si definiscono rom, che in lingua romanì significa "uomo", e si distinguono dai non-rom che chiamano gagé

I rom hanno portato con sé la loro storia e quello che sappiamo di loro è frutto di ricostruzioni basate sulla lingua, sui documenti conservati, sugli studi antropologici e biologici che oggi si sono ampliati.

Abbiamo la certezza che i rom partirono dal territorio dell'India e del Bangladesh intorno all'anno 1000. Ancora oggi vi sono, in quest'area geografica, molti gruppi rom (che si distinguono anche dalla lingua e dai caratteri somatici) che sono rimasti in patria, nel luogo di origine, ed hanno nomi diversi secondo i luoghi dove vivono ed i lavori che svolgono. Alcuni vivono in aree paludose e, quindi, per metà anno la loro casa è una barca, mentre, nel periodo asciutto, una casa di bambù.

Lo stesso nome di sinti viene dalla regione Sindh (che prende il nome dal fiume) dove vi sono ancora dei gruppi rom sinti.

1.3. Nel passaggio a Occidente si divisero, attraversando la Persia e poi l'Egitto (o il Piccolo Egitto, oggi Peloponneso), da cui il nome "gitani" (storpiatura di egiziani)

La fuga avvenne, forse, a causa delle pressioni dei saraceni (musulmani) che li costrinsero a scappare per non abiurare la loro fede cristiana e le loro tradizioni.

2. Il popolo Rom

Ma il "nomadismo" ha caratterizzato per secoli la loro vita (ed è così ancora nei Paesi di origine) per sopravvivere e riuscire a guadagnare con i loro mestieri, che sono sempre caratterizzati dal lavoro vero e proprio e dalla magia (guarigione), l'astuzia, lo spettacolo, il manghel (accattonaggio).

Di questo viaggio verso l'occidente si sa poco e la prima testimonianza si ha verso il 1378 quando un "re" bulgaro cedette ad un monastero dei villaggi rurali popolati da rom.

In Europa occidentale giunsero verso il 1417, e dopo 10 anni li troviamo a Parigi (1427) guidati da "capi" che si facevano chiamare duchi e voivodi (Voivodina è una regione jugoslava).

Le autorità – visto anche il loro atteggiamento di superiorità che li faceva vivere e lavorare ai margini della società – emanarono molti editti per obbligarli ad abbandonare i terreni occupati. Questo in Svizzera, Spagna, Germania ed anche i Savoia in Piemonte (1600), e li minacciarono di morte.

Giunti in Occidente, però, si divisero.

Alcuni si fermarono in aree dell'Europa orientale (Turchia, Bulgaria, repubbliche Baltiche, Romania, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria) dove, ancora oggi, sono più numerosi, anche perché nei regimi socialisti vi fu uno sforzo di integrazione e presero la religione del posto: cristiana ortodossa o cattolica e musulmana. Vennero, per questo, distinti tra xoraxanè (lettori di Corano, musulmani) e kalderash, serbi (ortodossi).

Altri andarono verso il Nord: Irlanda, Inghilterra, Paesi Bassi, Svezia, Danimarca (per lo più ortodossi e musulmani).

Molti si diressero verso i Paesi mediterranei: Spagna, Francia, Italia, Grecia, Portogallo, e presero il nome di gitani, manouches, sinti. Diventarono in gran parte cattolici e alcuni fecero lavori come circensi e giostrai, musicisti, addetti a spettacoli e intrattenimenti.

I rom in Italia

Per semplicità li dividiamo in tre fasce di immigrazione.

1) *Sinti nel '500 e sono tuttora presenti in Piemonte, Lombardia, Triveneto, Friuli, al sud rom abruzzesi e camminanti siciliani e poi in Francia (Manouches).*

2) *La seconda ondata è dei recenti anni Settanta dall'ex Jugoslavia (ortodossi e musulmani), venuti per lavoro con i primi migranti esteri. Si sono fermati in Emilia, Triveneto e Piemonte dove, lasciati i lavori tradizionali, si sono dedicati, oltrechè al "manghel" (elemosina, soprattutto donne e bambini), anche al furto (ragazzi/e e adulti maschi) e molti hanno svolto un'attività lavorativa in fabbrica o nei campi.*

Sono suddivisi, secondo la provenienza e gruppi familiari, in kalderash, serbi, moldavi, ungheresi, turchi (xoraxanè, lovara, churara).

Mentre i gitani sono andati numerosi in Spagna, Portogallo, Catalogna dove ancora vivono.

Quindi i Paesi di "passaggio" hanno determinato anche i gruppi, insieme al tipo di lavoro tradizionalmente svolto.

3) *Una terza ondata è arrivata molto recentemente dalla Romania e dalla Moldavia (dove è sedentaria) e cerca lavoro vivendo in aree disagiate della città. Ma – quanto al lavoro – si adattano facilmente e i più vivono di lavoro e mandano i figli a scuola. Vivono con meno tensione il rapporto con la società maggioritaria dei gagè.*

2. LA SITUAZIONE DEI ROM IN EUROPA

2.1. Discriminazione e intolleranza diffuse

Segregazione e discriminazione delle popolazioni rom e nomadi rimangono un serio problema da affrontare in tutti gli Stati membri dell'UE, come sottolinea un Rapporto pubblicato nell'agosto 2007 dall'Agenzia europea dei diritti fondamentali (ex Osservatorio europeo su razzismo e xenofobia). In alcuni Paesi, in particolare, la privazione di accoglienza e alloggio è accresciuta dalla vulnerabilità di queste popolazioni a sfratti e trasferimenti forzati. La loro precaria situazione abitativa, sommata agli alti livelli di disoccupazione, «costringe i rom in un circolo vizioso di esclusione e segregazione» osserva l'Agenzia europea. Frequenti gli sgomberi e i trasferimenti forzati, dunque, ma anche le aggressioni subite da rom e nomadi da parte di gruppi di cittadini sono pratiche diffuse a livello europeo. In molti casi, nota il Rapporto, le autorità locali «approvano e appoggiano le proteste e le azioni dei movimenti di cittadini, giocando così un ruolo nell'ostracismo verso i rom». Discriminazione e intolleranza rivestono quindi un ruolo significativo nell'esclusione dei rom.

D'altro canto è pur vero che l'elevato numero di iniziative promosse da organizzazioni di vario tipo a livello europeo indica come la questione di rom e nomadi e della loro esclusione sia divenuta sempre più presente nelle azioni sia pubbliche sia del privato sociale in tutta Europa. Purtroppo con risultati ancora insufficienti.

2.1.1 Situazione abitativa allarmante

La situazione abitativa dei rom in Europa varia tra Paesi, aree urbane, semi-rurali e rurali. Esiste però un tratto comune che riguarda principalmente le espulsioni e gli sgomberi forzati, poi in secondo luogo le politiche di edilizia sociale e le assegnazioni degli alloggi, perché un gran numero di rom e nomadi in Europa è ormai stanziale.

Sgomberi forzati di accampamenti rom, anche in seguito a proteste delle popolazioni locali, sono stati registrati nell'ultimo anno dall'Agenzia europea in Slovenia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Grecia, Romania e Italia. In Bulgaria, ad esempio, è stata denunciata la sistematica violazione del diritto a un alloggio adeguato, in Grecia la totale mancanza di offerta di adeguate alternative abitative corrispondenti al numero e alle necessità delle famiglie sfrattate. In Ungheria, Romania e Italia gli sgomberi avvengono spesso senza che le autorità provvedano a trovare soluzioni abitative adeguate per le famiglie rom. In molti casi, soprattutto in Romania ma non solo (basti pensare a quanto avvenuto a Roma negli ultimi mesi), gli sfratti forzati sono seguiti dalla totale demolizione delle "abitazioni", oppure da vere e proprie deportazioni ripetute come quelle denunciate in Repubblica Ceca. Tutte denunce verificate dal Consiglio d'Europa e spesso giunte alla Corte europea dei diritti umani.

Varie rilevazioni mostrano un alto livello di privazione abitativa per i rom, in modo particolare nei nuovi Stati membri dell'UE. In generale, il livello qualitativo delle sistemazioni e delle strutture abitative dei rom è inadeguato se paragonato alla media della popolazione europea. In Repubblica Ceca si segnala un numero crescente di veri e propri "ghetti" in vari zone del Paese, così come in Lituania, mentre in Ungheria almeno 36.000 persone "abitano" aree prive di ogni struttura e almeno il 17% dei rom vive in «pessime condizioni» secondo l'ultimo censimento. Alla precarietà abitativa si aggiungono alti livelli di disoccupazione (fino al 100%), basse scolarità e qualità sanitaria per 7000-8000 rom in Slovacchia, mentre in Slovenia solo il 2% dei rom vive in appartamenti. Gravi e simili le condizioni della popolazione rom anche nei due ultimi nuovi Stati membri dell'UE, che sono i Paesi europei con il maggior numero di cittadini rom e nomadi: in Bulgaria meno della metà dei rom ha accesso a corrente elettrica, acqua corrente e servizi igienici, mentre in Romania la maggior parte del milione di persone che vive in baracche è rom, il 23% dei rom ha gravi problemi di infrastrutture, l'11% vive nei pressi di discariche e almeno il 10% è privo di acqua (Banca Mondiale, 2005). Un Rapporto della Commissione europea segnala poi campi rom

2. Il popolo Rom

in aree malsane e ambientalmente pericolose in Repubblica Ceca (Ostrava), Slovacchia (Rudnany), Grecia (Aspropyrgos, nei pressi di Atene) e altri Paesi.

2.1.2 Gravi discriminazioni nella scuola

L'altro ambito principale di discriminazione dei rom è quello educativo, un sistema che l'Agenzia definisce «inadeguato, che trascura la diversità culturale causando segregazione e opportunità ineguali», pur sottolineando i numerosi programmi e strategie di integrazione attuati negli ultimi anni. La segregazione produce e riproduce ineguaglianza, per questo destano particolare preoccupazione e sdegno i numerosi sistemi educativi differenziati che prevedono un'elevata concentrazione di bambini e ragazzi svantaggiati e/o discriminati nei più scarsi livelli di istruzione. Sistemi differenziati che sono attualmente in vigore in gran parte dei Paesi europei. In Bulgaria, nel 2005, per la prima volta un tribunale a livello europeo ha condannato la segregazione dei rom a scuola che ricevono un'istruzione di qualità inferiore. In Repubblica Ceca, il governo ha stimato che quasi i tre quarti dei bambini rom che hanno frequentato la scuola primaria siano stati inseriti in classi e scuole differenziali, strutture poi trasformate in "normali" nel 2005 ma con risultati ancora da valutare. In Ungheria circa 700 scuole utilizzano classi separate per i bambini rom, pratica frequente anche in Lettonia. In Romania, oltre ai diffusi casi di segregazione scolastica, varie organizzazioni denunciano una forte discriminazione basata su stereotipi negativi verso i rom creati e rafforzati dai testi scolastici, mentre numerosi casi di violazione del diritto all'istruzione dei piccoli rom sono denunciati in Slovacchia. Una discriminazione scolastica che riguarda anche molti "vecchi" Stati membri dell'UE. Secondo un Rapporto della Commissione europea, infatti, in Germania solo la metà dei bambini rom e sinti frequenta regolarmente la scuola e tra questi un'elevata percentuale è inserita in scuole speciali (fino all'80% in alcune aree). In Spagna si è registrata negli ultimi anni una crescente "ghettizzazione" scolastica, con alcune scuole passate da percentuali di alunni rom del 30-40% fino all'80% e più: molte famiglie non-rom spostano infatti i bambini dalle scuole più frequentate dai rom e ciò crea un inevitabile abbassamento della qualità di queste scuole. In Francia sono state create informalmente delle "classi zingare", sia per la concentrazione di comunità rom in alcune aree sia perché molti genitori non-rom trasferiscono i loro figli da queste in altre classi, mentre si segnalano alti livelli di presenza di bambini rom in «scuole speciali per alunni con difficoltà di apprendimento e adattamento». Negli ultimi anni le autorità scolastiche di alcuni Paesi, quali il Regno Unito e soprattutto la Danimarca, hanno predisposto strutture per bambini rom «che non possono essere inseriti in classi normali o speciali»: oltre al carattere chiaramente discriminatorio di tali misure e ai danni per i piccoli rom, anche la qualità formativa offerta è inferiore agli standard generali.

2.2. Europarlamento: riconoscere i rom come minoranza etnica

In varie occasioni il Parlamento europeo ha dibattuto ed espresso il suo parere sulla situazione delle popolazioni rom e nomadi.

Nel luglio scorso, ad esempio, l'Europarlamento ha esortato le autorità italiane ad «astenersi dal procedere alla raccolta delle impronte digitali dei rom, inclusi i minori, e dall'utilizzare le impronte digitali già raccolte». Tale pratica, infatti, «costituirebbe chiaramente un atto di discriminazione diretta fondata sulla razza e l'origine etnica, vietato dall'articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e per di più un atto di discriminazione tra i cittadini dell'UE di origine rom o nomadi e gli altri cittadini, ai quali non viene richiesto di sottoporsi a tali procedure» sostiene la risoluzione approvata dall'aula europarlamentare. I deputati europei ritengono «inammissibile» che, con l'obiettivo di proteggere i bambini, questi «vedano i propri diritti fondamentali violati e vengano criminalizzati». Il miglior modo per proteggere i diritti dei bambini rom è invece quello di «garantire loro parità di accesso a istruzione, alloggi e assistenza sanitaria di qualità, nel quadro di politiche di inclusione e di integrazione, e di proteggerli dallo sfruttamento», sostiene l'Europarlamento che invita la Commissione «a valutare approfonditamente le misure legislative ed esecutive adottate dal governo italiano per verificarne la compatibilità con i Trattati e il diritto dell'UE». A tutti gli Stati membri è poi chiesto di rivedere e abrogare le leggi e le politiche che discriminano i rom sulla base della razza e dell'origine etnica, direttamente o indirettamente, mentre Consiglio e Commissione

2. Il popolo Rom

sono sollecitati a monitorare l'applicazione dei Trattati e delle direttive dell'UE sulle misure contro la discriminazione e sulla libertà di circolazione, per «assicurarne la piena e coerente attuazione».

Intervenendo al dibattito dell'Europarlamento, il commissario europeo per l'Occupazione e gli Affari sociali, Vladimír Špidla, ha osservato come si trattasse della quarta volta che l'Aula esaminava la situazione dei rom in Italia, affermando che tutti devono essere d'accordo che su questo tema è necessaria «una politica responsabile». La Commissione, ha aggiunto, ha appreso con «un certo scontento» l'approvazione delle misure che si intendono prendere in Italia emerse da una situazione di urgenza che prevede anche la raccolta delle impronte digitali. A tal proposito, ha commentato che vi sono alcune incertezze quanto al carattere e alle ripercussioni di queste misure e ha sottolineato che la raccolta delle impronte può avvenire solo nel rispetto della legislazione vigente. Per questo la Commissione ha chiesto alla autorità italiane di chiarire gli obiettivi e il merito delle misure, al fine di valutarne la proporzionalità e verificarne la compatibilità con i principi europei. Compatibilità poi annunciata dal portavoce del commissario europeo Jacques Barrot (Libertà, Sicurezza e Giustizia) nel settembre 2008, pur senza la redazione di documenti ufficiali.

Nel novembre 2007, invece, adottando una risoluzione sull'applicazione della direttiva relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri (n. 38 del 2004), l'Europarlamento aveva affermato che «la protezione dei diritti dei rom e la loro integrazione costituiscono una sfida per l'Unione nel suo complesso», invitando la Commissione «ad agire senza indugio elaborando una strategia globale per l'inclusione sociale dei rom». Inoltre, i deputati europei hanno proposto l'istituzione di una rete di organizzazioni per l'integrazione sociale dei rom e la promozione di strumenti «volti ad aumentare la consapevolezza in materia di diritti e doveri dei rom, ivi compreso lo scambio di migliori prassi», considerando a tale proposito «molto importante» una collaborazione «intensa e strutturata» con il Consiglio d'Europa.

Meno di due mesi prima, adottando una risoluzione sull'applicazione di un'altra importante direttiva relativa alla parità di trattamento indipendente da razza e origine etnica (n. 43 del 2000), il Parlamento europeo ha affermato che la comunità rom, insieme ad altre comunità etniche riconosciute, necessita di una «protezione sociale particolare» soprattutto in seguito all'allargamento dell'UE, poiché «si sono riacutizzati i problemi di sfruttamento, discriminazione ed esclusione nei suoi confronti». L'Europarlamento ha sollecitato gli Stati membri a adottare standard minimi per garantire l'accesso all'istruzione, «di elevata qualità e a pari condizioni», dei minori appartenenti a minoranze etniche, ponendo fine «alla segregazione nelle scuole e all'istruzione separata e di qualità inferiore impartita a ragazzi e ragazze appartenenti a minoranze etniche». Ha inoltre invitato i governi dell'UE a garantire l'accesso ai servizi sanitari di base anche alle comunità più emarginate, migliorando la formazione degli operatori sanitari per porre fine ai pregiudizi, e a garantire parità di trattamento nelle politiche occupazionali e di inclusione sociale, eliminando «i gravi ostacoli posti dalla discriminazione diretta nelle procedure di assunzione».

Nel 2006 il Parlamento europeo aveva adottato una risoluzione specifica sulla condizione delle donne rom, mentre un anno prima un'altra risoluzione era stata dedicata alla situazione complessiva dei rom nell'UE. Sottolineando l'importanza di eliminare «urgentemente» la «persistente e violenta tendenza a compiere atti di razzismo e discriminazione razziale contro i rom» (anche da parte di forze di polizia), rilevando la scarsa azione delle autorità pubbliche contro la discriminazione dei rom e considerando che «la comunità rom continua a non essere considerata una minoranza etnica», quindi privata dei diritti connessi a tale status, l'Europarlamento constatava «condizioni di vita inferiori agli standard minimi e prove evidenti di ghettizzazione», discriminazioni in campo sanitario, segregazioni in ambito educativo, livelli «inaccettabilmente elevati» di disoccupazione. Per tutte queste ragioni, invitava Consiglio, Commissione, Stati membri e candidati «ad esaminare il riconoscimento dei rom come minoranza europea», chiedeva alla Commissione di adottare un piano d'azione per una migliore integrazione economica, sociale e politica dei rom e ad affrontare la questione rom a livello paneuropeo, mentre agli Stati membri era chiesto di impegnarsi concretamente contro la segregazione, la ghettizzazione e più in generale contro l'antiziganismo.

2.3. Le richieste dei rom alla presidenza dell'UE

Riportiamo di seguito alcune parti della lettera aperta di raccomandazioni inviata alla presidenza dell'UE dall'European Roma Information Office (ERIO), una delle più autorevoli organizzazioni europee impegnata per la promozione dei diritti della popolazione rom in Europa. Coopera intensamente con le varie organizzazioni e associazioni rom, supportandole nelle loro istanze e domande ai decisori politici europei e nazionali.

Secondo l'ERIO, nonostante l'UE abbia promesso di impegnarsi per migliorare la situazione socio-economica delle comunità rom, le condizioni di povertà, disoccupazione, scarsa istruzione ed esclusione sociale rimangono critiche. E anche il progetto 2007, Anno europeo delle pari opportunità per tutti, che avrebbe dovuto garantire minor discriminazione, è di fatto fallito in riferimento ai rom.

2.3.1 Le sfide nel settore dell'istruzione

La comunità rom continua a essere svantaggiata nei sistemi scolastici europei. La maggior parte dei bambini e dei ragazzi rom sono costretti a frequentare scuole "ghetto", o non hanno la possibilità di accedere al medesimo livello qualitativo di istruzione dei loro coetanei. Le politiche nazionali ed europee che miravano a un miglior inserimento socio-educativo delle popolazioni rom non hanno raggiunto il loro obiettivo. La promozione di un sistema di istruzione di lunga durata è una delle priorità della presidenza portoghese dell'UE in ambito educativo, così come quella di contribuire a una migliore coesione sociale. Tuttavia è degno di nota il fatto che il miglioramento della qualità dell'istruzione per i gruppi più svantaggiati non sia una priorità delle presidenze europee. Garantire ai rom un accesso egualitario ai sistemi educativi resta quindi una delle più grandi sfide da affrontare da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali. Per poter raggiungere questo obiettivo ERIO chiede che la presidenza dell'UE si impegni a:

- Promuovere attivamente programmi europei e nazionali per migliorare il livello qualitativo d'istruzione per la comunità rom. Elemento essenziale per raggiungere questo obiettivo è attuare politiche, programmi e progetti che pongano fine alla segregazione razziale nelle scuole.
- Promuovere un sistema educativo di lungo termine provvedendo a fornire le medesime opportunità di istruzione ai rom e alle altre minoranze svantaggiate, oltre a programmi di formazione o di istruzione complementare che colmino i divari creati dai sistemi educativi iniqui. In tal modo si daranno ai rom le medesime possibilità di accesso al mondo del lavoro e dell'autoimpiego.

2.3.2 Il dialogo interculturale

L'UE ha stabilito che il 2008 sarà l'Anno europeo del dialogo interculturale, per promuovere il «dialogo tra le culture» e sottolineare «l'importanza di sviluppare una cittadinanza europea aperta al mondo, rispettosa della diversità culturale e basata su valori comuni». Il dialogo interculturale dovrebbe avvenire tra interlocutori paritari e perché ciò sia possibile occorre che le condizioni politiche e sociali garantiscano una partecipazione egualitaria. Date le attuali condizioni di esclusione sociale e di discriminazione nei confronti dei rom, certo non li si può considerare degli interlocutori paritari. In aggiunta a ciò, le culture rom sono considerate inferiori e non trovano spazio all'interno di quelle dominanti. Anche se finora non è avvenuto, occorre che le popolazioni rom abbiano la possibilità di accedere alle risorse e ai mezzi che concedono loro di esprimersi culturalmente e artisticamente. Le comunità rom dovrebbero essere coinvolte a partecipare in modo egualitario al dialogo interculturale e le loro specifiche modalità espressive dovrebbero godere del medesimo rispetto che hanno quelle relative alle società di maggioranza. Per poter raggiungere questo obiettivo, l'ERIO chiede alla presidenza dell'UE di:

2. Il popolo Rom

- ▶ Incoraggiare il programma dell'Anno europeo 2008 a focalizzare l'attenzione nel promuovere il coinvolgimento delle culture ancora escluse dall'attuale dialogo interculturale. A tale proposito dovrebbe indirizzare i propri sforzi nei confronti delle comunità rom che, a tutti gli effetti, risultano ancora escluse da una partecipazione paritaria.
- ▶ Incoraggiare gli organi nazionali di coordinamento dell'Anno europeo 2008 a coinvolgere le ONG nelle attività esecutive. Tale partecipazione dovrebbe avere un carattere consultorio, facendo in modo che le ONG partecipino alla fase decisionale. Le ONG dovrebbero quindi essere coinvolte in tutte le fasi del processo decisionale e non solo dopo che le decisioni principali sono già state prese.

2.3.4 Le condizioni sanitarie

C'è una corrispondenza tra le condizioni di salute all'interno delle comunità rom e il loro status di minoranza tra le più svantaggiate d'Europa. Vari Rapporti, tra cui quello dell'OMS, dimostrano che le aspettative di vita dei rom sono molto più basse di quelle generali, con una forte incidenza di malattie prevenibili anche con un semplice vaccino. Ciò è direttamente collegato con le condizioni di vita domestica dei rom, che non hanno accesso alla qualità di cure sanitarie di cui possono beneficiare gli altri cittadini. Soprattutto nei Paesi dell'Europa centrale e orientale spesso non esiste l'infrastruttura necessaria a soddisfare i bisogni sanitari dei villaggi e degli insediamenti "ghetto" dei rom. Infatti la maggior parte delle comunità rom non può accedere ai servizi di prevenzione. Sono comuni anche discriminazione e maltrattamenti da parte del personale medico e degli amministratori sanitari pubblici. Appare rilevante il fatto che non ci sia un particolare interesse verso gli immigrati, sebbene i rom e altre minoranze debbano affrontare i disagi maggiori nel sistema sanitario e abbiano le condizioni di salute peggiori. Garantire l'accesso a adeguate strutture sanitarie rappresenta una delle più grandi sfide da parte delle istituzioni europee e dei governi nazionali. Per raggiungere questo risultato, l'ERIO chiede alla presidenza dell'UE di:

- ▶ Rendere prioritaria la necessità di migliorare le condizioni sanitarie dei rom negli Stati membri, candidati e potenziali candidati nell'ambito della discussione relativa a una nuova Strategia sanitaria dell'UE, la quale dovrebbe rendere effettiva la possibilità che i rom abbiano accesso ai medesimi servizi sanitari cui beneficiano gli altri cittadini.
- ▶ Incoraggiare gli Stati membri, candidati e potenziali candidati a sviluppare adeguate strategie che vadano incontro alle necessità delle comunità rom, provvedendo in primo luogo a migliorare le infrastrutture dei servizi sanitari rivolti ai rom, assicurando un ambiente di vita sano per le comunità rom che stanno invece vivendo condizioni disagiate e portando avanti campagne di informazione e prevenzione mirate, in modo da colmare le ineguaglianze. Le politiche sanitarie mirate ai rom dovrebbero tener conto delle particolari esigenze di tali comunità, assicurando ad esempio la formazione interculturale di personale medico adeguato e realizzando programmi per mediatori sanitari.

2.3.5 Il problema abitativo

La maggioranza della popolazione rom non ha accesso a un alloggio adeguato. In Paesi come la Romania e la Slovacchia molti rom proprietari di abitazioni non hanno acqua corrente ed elettricità e molti insediamenti rom sono segregati e isolati dai servizi pubblici principali (sanità e istruzione). In Paesi come la Repubblica Ceca, l'Italia e la Turchia la popolazione rom è stata vittima di sfratti forzati in seguito ai quali la polizia ha distrutto gli insediamenti senza seguire alcun programma di risarcimento e di ricollocazione. Tra le priorità della presidenza dell'UE c'è quella di presentare una politica urbana integrata come prerequisito alla realizzazione di città sostenibili e di una Strategia europea di sviluppo sostenibile. Il miglioramento delle condizioni abitative dei rom resta una delle politiche più urgenti sia a livello nazionale che europeo. Per raggiungere tale obiettivo, ERIO chiede alla presidenza dell'UE di:

2. Il popolo Rom

- ▶ Introdurre la questione del miglioramento delle condizioni abitative dei rom nell'ambito della politica urbana integrata. I piani di sviluppo delle aree depresse dove vivono i rom dovrebbero essere di vasta portata, includendo istruzione, formazione, sanità, impiego e tempo libero.
- ▶ Prendere in considerazione misure relative a una nuova sistemazione che consenta ai rom di beneficiare di condizioni abitative adeguate. Tali politiche dovrebbero essere realizzate in collaborazione con le comunità rom interessate.
- ▶ Richiedere ai governi nazionali di smetterla di distruggere gli insediamenti rom con il pretesto di seguire programmi di rimodernizzazione urbana. Tali programmi possono essere realizzati solo prendendo in dovuta considerazione la popolazione interessata. Si dovrebbe trovare una nuova sistemazione alle famiglie, fornendo loro alloggio adeguato, e sarebbe necessario realizzare un programma retributivo per le famiglie colpite.

2.3.6 Donne e bambini: i più colpiti dalla povertà

In merito alle politiche sociali, la presidenza portoghese dell'UE considera prioritaria la questione della "femminilizzazione" della povertà. La maggior parte delle comunità rom in tutta Europa vivono in condizioni di povertà, ma al proprio interno i più vulnerabili sono le donne e i bambini. Le donne rom si trovano dinanzi a barriere insormontabili per accedere a istruzione e impiego adeguati. L'UE sta pianificando di designare il 2010 come Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale. Tale progetto può offrire un valido piano d'azione per affrontare il problema della povertà tra i rom, con particolare attenzione alle donne e ai bambini. Ogni politica europea contro la povertà dovrebbe cercare di andare incontro alle esigenze dei rom, degli immigrati e delle altre minoranze. Per raggiungere questo obiettivo, l'ERIO chiede alla presidenza dell'UE di:

- ▶ Incoraggiare la Commissione europea, il Parlamento e il Consiglio ad occuparsi della questione rom, inserendola tra le priorità dell'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale, dal momento che i rom e gli immigrati sono i gruppi più colpiti dalla povertà in tutta l'UE.
- ▶ Incoraggiare la Commissione europea a concentrarsi sulle questioni relative ai rom nell'ambito del Metodo aperto di coordinamento dell'inclusione sociale e della protezione sociale.
- ▶ Promuovere a livello europeo e nazionale il progetto e l'applicazione di politiche di vasta portata contro la povertà delle comunità rom. Tali politiche dovrebbero prevedere misure urgenti per affrontare situazioni particolarmente difficili che i rom devono affrontare, dall'accesso alla sanità, all'emergenza casa, ai programmi di micro-finanza.

2.4. La Decade rom per l'inclusione socio-economica

Si tratta di un'iniziativa politica senza precedenti, che mette insieme governi dell'Europa centrale e orientale al fine di rafforzare lo status socio-economico e l'inclusione sociale dei rom attraverso un struttura regionale. È la Decade rom, patto intergovernativo per il periodo 2005-2015 centrato su alcune aree d'intervento prioritarie come l'educazione, l'occupazione, la sanità, l'alloggio, e impegna i governi a tenere sempre alta l'attenzione su problematiche importanti e trasversali quali la povertà, la discriminazione e la disparità di genere. L'idea di istituire la Decade rom nacque da un Conferenza regionale di alto livello svoltasi a Budapest nel 2003 sul tema della questione rom nell'Europa allargata, mentre nel 2005 a Sofia fu poi sottoscritta la dichiarazione della Decade dell'inclusione rom dai rappresentanti di nove governi dell'Europa centro-orientale: Bulgaria, Croazia, Macedonia, Montenegro, Repubblica Ceca, Romania, Serbia, Slovacchia e Ungheria. Ognuno di questi Paesi registra infatti una presenza significativa della minoranza rom, alle prese con altrettanto significativi problemi di esclusione economico-sociale e condizioni svantaggiate di cittadinanza. Per rimediare a tale situazione, i governi dei Paesi firmatari si sono quindi impegnati a sviluppare piani d'azione nazionali per lo sviluppo e l'inclusione dei rom. Il programma d'azione della Decade rom è stabilito da un Comitato (International Steering Committee - ISC), costituito da rappresentanti dei nove governi, di organizzazioni rom, di varie organizzazioni internazionali e donatori internazionali. Dalla fine del 2006, l'ISC ha istituito un segretariato permanente con sede a Budapest che supporta direttamente la presidenza di turno, organizzata su rotazione annuale. La prima presidenza è stata della Romania, dal giugno 2005 al 2006, seguita dalla Bulgaria e attualmente dall'Ungheria, fino al giugno 2008; seguiranno nell'ordine, fino al giugno 2014, Serbia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Macedonia, Croazia e Montenegro. Il Fondo per finanziare le attività della Decade rom è amministrato dalla Banca Mondiale e supporta due principali tipi di iniziative: supporto tecnico e formativo per lo sviluppo dei piani nazionali e delle azioni transnazionali contro povertà, discriminazione e disparità di genere; monitoraggio della realizzazione delle iniziative della Decade rom nei nove Paesi firmatari.

2.5. Primo Vertice europeo sulla condizione dei rom

«Nel 21° secolo la situazione dei rom costituisce una macchia sulla coscienza dell'Europa», ha dichiarato il commissario europeo per Occupazione, Affari sociali e Pari opportunità, Vladimír Špidla, in apertura del primo Vertice europeo sulla condizione delle popolazioni rom svoltosi a Bruxelles il 16 settembre 2008.

Ricordando come i problemi siano «molteplici e complessi», il commissario europeo ha però evidenziato che esistono gli strumenti per migliorare l'integrazione mediante la legislazione, il finanziamento e condividendo politiche efficaci. «Abbiamo ora bisogno di un impegno congiunto a livello locale, regionale, nazionale ed europeo per far sì che questi strumenti funzionino meglio e per garantire un futuro migliore per le comunità rom in Europa. La situazione cambierà solo se ci impegniamo tutti» ha ammonito Špidla.

Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, osservando che «la maggior parte di queste persone sono cittadini europei», ha sottolineato che essi rappresentano «il più grande gruppo etnico mai esistito che affronta povertà estrema, esclusione sociale, discriminazione e razzismo nel nostro territorio». Citando poi un sondaggio Eurobarometro, Barroso ha ricordato che il 77% degli europei pensa che i rom siano uno svantaggio per la società, al pari dell'essere disabili (79%), aggiungendo: «Ciò che rende la situazione particolarmente preoccupante è la mancanza di prospettive in cui si trova la nuova generazione di giovani rom».

Durante l'intervento del presidente della Commissione si è svolta una protesta contro la decisione del governo italiano di raccogliere le impronte digitali ai rom: i manifestanti indossavano magliette raffiguranti una grande impronta digitale e la scritta "Stop al censimento etnico". Barroso ha dichiarato di condividere lo spirito della protesta, destando così qualche perplessità sul via libera dato pochi giorni prima dalla Commissione europea all'Italia sul censimento.

Al Vertice hanno preso parte circa 450 delegati provenienti da 40 Paesi, mentre la European Roma Policy Coalition (ERPC) ha sollecitato le istituzioni europee a sviluppare una strategia di lungo periodo per rispettare e proteggere i diritti fondamentali dei rom. Secondo il network europeo di ONG, di cui fanno parte ad esempio Amnesty International, European Roma Rights Centre, European Roma Information Office, European Network Against Racism, devono essere definiti standard e obiettivi comuni vincolanti che favoriscano il raggiungimento di progressi concreti, tali da preparare il terreno per piani d'azione nazionali che dovrebbero essere sviluppati con l'attiva partecipazione delle comunità rom.

Istituzioni e Stati membri dell'UE «dovrebbero garantire che il contrasto alla discriminazione dei rom sarà basato su politiche di inclusione sociale e non sulla repressione e sulle misure di sicurezza» ha affermato la ERPC, chiedendo alla presidenza dell'UE di fare propri questi impegni politici al Consiglio europeo di dicembre.

Italiani i più intolleranti nell'UE con i rom

Un sondaggio Eurobarometro reso noto lo scorso luglio mostra come gli italiani siano insieme ai cechi gli europei che esprimono il maggior disagio nella convivenza con le popolazioni rom e nomadi.

Dalle interviste svolte negli Stati membri dell'UE tra febbraio e marzo scorsi nell'ambito di un sondaggio sulle discriminazioni, infatti, emerge che mentre a livello europeo circa un quarto (24%) degli intervistati considera fastidiosa la vicinanza di cittadini rom, tale atteggiamento riguarda quasi la metà degli italiani e dei cechi (entrambi al 47%), che presentano i livelli più elevati di intolleranza nell'UE seguiti a distanza da irlandesi (40%), slovacchi (38%), bulgari (36%) e ciprioti (34%). Solo il 14% degli italiani intervistati ha dichiarato di sentirsi a proprio agio con i rom, a fronte di una media europea del 36% e di percentuali ben diverse rilevate ad esempio in Svezia (52%), Francia (48%), Danimarca (47%), Belgio (45%) e anche in Spagna (42%), il Paese con il più elevato numero di rom residenti tra i "vecchi" Stati membri dell'UE. La media europea del disagio alla convivenza scende al 6% se si considerano in generale "altre popolazioni". Il sondaggio Eurobarometro mostra un altro dato decisamente negativo per l'Italia: i livelli di discriminazione sono nettamente più elevati della media europea in tutte le forme di discriminazione definite dall'articolo 13 del Trattato di Amsterdam (orientamento sessuale, origine etnica, religione o credo, genere, disabilità), mentre si avvicinano al livello medio dell'UE solo per quanto concerne le discriminazioni basate sull'età.

3. L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE E SOCIALE

3.1 La famiglia al primo posto

Tra gli zingari (il cui termine significa "fuori casta") non sono mai esistiti re e regine. Questi "personaggi" servono per soddisfare la curiosità e l'immaginario della collettività.

Va detto che, in primo luogo, l'organizzazione familiare è fondata sul gruppo parentale e ruota attorno alla famiglia: marito moglie, figli. Il maschio per essere un "vero rom" deve avere dei figli. I maschi hanno un ruolo preminente e dominante, le donne hanno un ruolo secondario, sono "pala romeste" (dietro l'uomo è il loro posto).

Le femmine, fin dalla più tenera età, guardano i fratellini (di solito numerosi) e vanno a "manghel" (elemosina) con la mamma. L'elemosina rappresenta il lavoro integrativo delle donne.

I figli maschi hanno come riferimento il padre e vengono avviati ad altre attività. In casa sono serviti dalle donne, si siedono a tavola con gli adulti maschi, si sposano molto giovani (anche dai 12-13 anni). I genitori scelgono la ragazza (di solito adolescente) con cui il figlio metterà su famiglia. La famiglia della ragazza riceve una dote che sarà proporzionale alle capacità e abilità della ragazza, sia in ambito familiare che al di fuori delle mura domestiche e alla "perdita" che la famiglia subirà a causa della sua assenza.

Gli zingari che non stanno nei campi fissi, si spostano in gruppo ed è l'anziano (barò rom) che sceglie dove andare. Scelgono di solito posti dove hanno la possibilità di intraprendere qualche attività o possono usufruire dei servizi sociali (in genere vicino alle città).

I più, oggi, sono sedentari, abitano in campi attrezzati e vivono di lavoro (artigianale o dipendente, alcuni lavorano anche in fabbrica). E in molti casi vi è un progressivo abbandono delle tradizioni e allontanamento dalla propria cultura; ad esempio molti ragazzi non conoscono più la lingua dei loro genitori.

Le nuove generazioni stanno, in gran parte, scegliendo di lasciare i campi e vivere nelle case con i gagè e come i gagè; negli ultimi tempi ci sono stati molti matrimoni al di fuori del gruppo di appartenenza.

I figli minori, terminato il ciclo di studi, escono dall'istituzione scolastica avendo assorbito una mentalità diversa che li porta a scegliere uno stile di vita alternativo a quello dei loro genitori, che comporta scuola, lavoro, casa, e rapporti sociali di tipo diverso.

3.2 Trasformazioni sociali

Per i rom tradizionali vi è una società (quella dei rom) opposta a quella dei non-rom (gagè).

La loro società è costruita attorno a regole ed esiste un vero e proprio tribunale (kriss, dal greco "giudicare") che interviene per gestire problemi di particolare difficoltà: sposare un figlio, decidere la dote della figlia, litigi intrafamiliari, regole interne violate.

La "grande famiglia" allargata, o aggregazione di più famiglie rom, che si spostava insieme o viveva a breve distanza, era denominata "kumpania".

Quando vennero in Europa, i rom vivevano di lavoro artigianale: lavorazione dei metalli, allevamento dei cavalli, giostre, spettacoli, circhi. Ma con l'industrializzazione si videro costretti a vivere di lavori marginali (elemosina, furti) o di lavori più comuni. I giovani, per lo più, lasciano l'accampamento e vivono in casa, lì si sposano, fanno figli, vivono di lavoro dipendente o autonomo (da svolgere preferibilmente all'aperto).

Il popolo Rom e la religione

La religione "ufficiale" è quasi sempre quella del popolo che li ospita, ma i rom hanno una religione che è rivolta al mondo soprannaturale, dove vi è una forza benefica detta Del o Devel e una malefica chiamata Beng; queste forze sono tra loro opposte e potrebbero essere un residuo del dualismo persiano. Esiste poi la credenza nella presenza di spiriti che si manifestano soprattutto di notte.

La festa è, comunque, il centro della loro fede (e della loro vita): è lì che si esprime la comunità, con canti, balli, riti. E per capire i rom bisogna stare con loro in questi momenti di festa laica o religiosa.

I momenti forti della vita di una persona sono la nascita, il matrimonio, la morte; ad ognuno di questi corrisponde tradizionalmente un rito. Alcuni rituali restano, ma i giovani li vedono un po' come coreografia.

Una serie di tabù, per esempio, circondava lo stato di gravidanza. Tutto ciò che riguardava il parto e la gravidanza della donna erano considerati come impuri.

Tra i sinti il matrimonio si risolveva con la fuga dei fidanzati e la riparazione con il matrimonio.

Tra gli altri gruppi (soprattutto del nord-est) si faceva un matrimonio con il consenso o la scelta delle famiglie e un forte compenso a quella della sposa. La festa durava almeno 2-3 giorni, con bevande, cibo, musica e danze.

La morte, a cui sovente seguiva l'incendio della roulotte, tra i rom è ancora accompagnata da un periodo di lutto, dalla pomana (banchetto funebre) in cui si celebra la persona defunta offrendo in pasto a tutti i componenti della grande famiglia, quello che avrebbe desiderato il defunto. Questa celebrazione si faceva il giorno della morte, un mese dopo ed un anno dopo. Esprimeva l'augurio di felicità e pace dei partecipanti.

Come si diceva i giovani si stanno allontanando dalla tradizione e da certi riti che vedono come coreografici facendo scelte che li portino ad integrarsi.

Le poche esperienze di integrazione con i gagè, dopo le difficoltà iniziali, sembrano essere ben avviate.

Vi è, oggi, una forte richiesta di diritti fondamentali per tutti, in modo particolare per i rom che risultano i più discriminati.

Per questo sono nate molte associazioni anche internazionali di gagè, miste e di rom che vogliono difendere questo popolo (sono almeno 20 in Italia).

Sarebbe un'ottima cosa se si facessero conoscere gli elementi portanti della cultura e tradizione rom e si capisse dove vogliono andare le future generazioni.

Il rischio è di fare dei rom un popolo emarginato, non integrato, non colto, con spirito forse di superiorità, ma con poche prospettive di essere accolto dagli altri.

4. STORIA DI ROM E SINTI A TORINO

Fino al 1982 le uniche organizzazioni che si occupano di questa realtà sono: l'Opera Nomadi e il Centro Sociale Nomadi, che poi diventa Associazione Italiana Zingari Oggi – AIZO.

Nel 1982 l'Amministrazione torinese decide di realizzare un censimento e di gestire in proprio la questione che dura da 500 anni e che si è fatta più rilevante con l'arrivo di rom stranieri (non sinti, di nazionalità jugoslava); l'orientamento prevalente è quello di creare campi di sosta di dimensioni adeguate e sostenibili.

4.1 Rom e Sinti a Torino e in Piemonte dalla fine degli anni Settanta

Alla fine degli anni '70 vengono censiti a Torino e in Piemonte 8.000 Zingari, una parte consistente è concentrata a Torino e cintura. Essi costituiscono, quindi, una presenza numerica tutt'altro che irrilevante, ma, soprattutto, si impongono per il loro costante rapporto con la società stanziale non solo antagonista, ma aggressivo e, ad un'analisi affrettata, "parassitario".

Tale atteggiamento ha precise giustificazioni storiche e sociali e, quindi, deve essere analizzato e compreso, piuttosto che condannato sommariamente: le cause di tale atteggiamento devono essere ricercate anche nella nostra mentalità di rigetto completo del nomade, quando non addirittura improntata ad un atteggiamento persecutorio e colmo di pregiudizio.

Con il continuo incremento di presenza degli ex jugoslavi, quello "zingaro" diventa negli anni '80 un problema di proporzioni tali che "ci assale" al punto da non poter essere ulteriormente dilazionato, pena un costo troppo alto su molteplici livelli.

Matura la consapevolezza che non si può più permettere che temi così complessi e delicati, che hanno a che fare con la sicurezza di così tanti cittadini, siano ancora esclusivamente demandati a iniziative "private" che, nella migliore delle ipotesi, si fondano sulla "buona volontà" dell'associazionismo.

Nel 1978 la CISL torinese crea una "associazione di zingari lavoratori" la cui attività è durata ben tre anni e il cui momento di maggiore visibilità è stato rappresentato dalla mobilitazione di alcune famiglie che hanno partecipato ad un "primo maggio" come "lavoratori zingari".

Nel 1979 la Città di Torino affida la gestione del Campo Sosta Sangone, all'Opera Nomadi. Il campo ha un'estensione di circa 7.000 metri quadrati e consente a coloro che ci vivono di fruire gratuitamente di alcuni servizi essenziali (luce, riscaldamento elettrico, acqua calda). Previsto, infine, il "distacco" presso il campo di un dipendente comunale (insegnante elementare) che deve garantire una presenza di 36 ore settimanali.

Tutto questo è stato percepito dalla popolazione zingara piemontese come "pericolo", un ostacolo alla libertà generando reazioni di contrasto. La popolazione zingara che già si trovava in Piemonte dunque, ha rifiutato l'insediamento nel campo che, invece, è diventato meta di zingari provenienti da altre regioni i quali ora, qui, svernano regolarmente. In tal modo si è incrementata la presenza nomade, anziché contribuire alla soluzione del problema.

Il Campo Sangone, come pubblicamente denunciato da numerosi cittadini in un'affollata assemblea alla presenza di alcuni funzionari e assessori comunali costituisce un «esempio di soluzione abitativa da non ripetere», che determina forti squilibri e che se riproposto, determinerebbe nuovamente una situazione di tensione. Secondo dati dell'Ufficio Stranieri e Nomadi della città di Torino rilevati all'inizio degli anni 2000 il campo Sangone «ospitava solo "Sinti Piemontesi" (cittadini italiani) con l'eccezione di una famiglia di "Romuni" Jugoslavi».

2. Il popolo Rom

Completamente diverse sono la situazione e la storia del Campo Vallette, situato in C.so Ferrara, 75. Si tratta di un aggregato spontaneo, senza alcun servizio, vicino al macello municipale. Vi sostavano, fino a poco tempo fa, un centinaio di carovane di zingari jugoslavi. L'eterogenità della popolazione del campo (slavi ortodossi/slavi di "origine turca", bosniaci, musulmani) rende tangibile un forte "antagonismo religioso-razziale" e frequenti gli episodi di contrapposizione violenta tra gruppi.

Gli zingari insediati in questo campo vivono di attività illegali (le cronache giudiziarie documentano che gli slavi ortodossi utilizzano i minorenni per fare del furto negli alloggi una fonte di reddito usata in maniera sistematica), oppure di piccolo artigianato e di espedienti vari. Talvolta, ma non sempre e non per tutti, i proventi delle attività vengono capitalizzati tramite investimenti in beni immobiliari in Jugoslavia o in Italia.

Ultimamente la Circoscrizione interessata (Circoscrizione V – Borgo Vittoria, Lucento, Vallette Madonna di Campagna) ha posto un limite di presenza di 40 roulotte slave e 20 turche.

Gli altri gruppi insediati presso quel campo hanno spostato le loro roulotte e i loro problemi in altre zone creando altri insediamenti abusivi ai confini della città (Strada del Portone), nei comuni della prima e della seconda cintura (Collegno, Rivalta) o in altre regioni (Veneto).

Sono stati censiti, altri campi "spontanei" e punti sosta, oltre una ventina in totale. Il campo Sangone e il Campo Vallette rappresentano le situazioni "tipo" di presenza nomade regolare o irregolare, "istituzionalizzata" o "tollerata". Anche i campi di Strada del Portone, di Corso Taranto, e di Collegno sono stati oggetto di molti interventi.

In Piemonte vanno infine segnalati gli insediamenti di Carmagnola (3 campi con strutture abitative per sinti e interventi di sostegno alla scolarità nella Scuola Media Manzoni); Asti, (almeno 5 insediamenti tra città e provincia) e Cuneo (almeno 5 campi tra città e provincia), tutti seguiti da vicino con interventi e attività.

4.2 Scelte attuate e soluzioni possibili

Come detto poco sopra l'Amministrazione Comunale torinese ha cominciato ad occuparsi dei Rom nel 1982 valutandone le presenze dal punto di vista quantitativo e lavorando per il loro inserimento in campi sosta stabili, per la scolarizzazione dei bambini e per la regolarizzazione di tutti.

Negli anni '80 furono così attrezzate quattro aree di sosta stabili e fornite di servizi, riducendo le 27 aree di sosta temporanea.

Al campo **Sangone** sito in Corso Unione Sovietica 655 e abitato da Sinti si aggiunsero così:

Il campo "**Le Rose**" sito in Via Silvio Lega, 50. Si tratta di un'area che si è costituita in modo spontaneo negli anni 50, ma che dal 1991 è stata attrezzata e autorizzata dal Comune. La zona è appannaggio di sinti e giostrai soprattutto nel periodo invernale.

Il campo **Druento** (trasferito nella zona dell'Aeroporto dopo la costruzione dello stadio). In quest'area confluirono i rom Jugoslavi ortodossi e musulmani

Il campo **Arrivore** (Strada dell'Arrivore 44). Allestito nel 1986 per accogliere i Rom Korakanè ed alcuni Daxicanè che "non erano accettati" nel campo Aeroporto. L'area accolse inizialmente 200 persone che crebbero fino a diventare circa 500.

Questa soluzione non era sufficiente: i campi erano troppo grandi e i regolamenti spesso non venivano rispettati, ma permise di ottenere alcuni risultati importanti quanto a regolare frequenza scolastica da parte dei bambini e presenza di dialogo tra i "coordinatori" (così erano chiamati i responsabili dei campi) e abitanti dei campi nomadi.

Si delineò così quella che fu chiamata "minoranza emarginata" formata di persone che riuscivano a stare dentro la loro cultura senza, però una reale integrazione con i "gagè". Intanto per le nuove generazioni cresceva la voglia "vivere in casa", con meno tensioni.

Questi due fattori portarono all'inizio dell'esodo: circa un terzo di tutti i rom tentarono la strada dell'integrazione abitativa, scolastica e professionale..

2. Il popolo Rom

Intanto, siamo all'inizio degli anni 2000, il campo Arrivore viene trasferito in via Germagnano dove, nel frattempo era stata attrezzata un'area con casette prefabbricate dove vivono tuttora 350 rom dell'ex Jugoslavia e 250 provenienti dalla Romania, arrivati negli ultimi 3 anni.

Sul problema nomade, dopo anni di lavoro pressoché "solitario" da parte di alcune associazioni, si attende ora un impegno veramente concreto delle forze sociali, un confronto responsabile ed attento che si ritiene, per la vastità degli "interessi in gioco", non possa ulteriormente essere eluso.

4.3 Rom dalla Romania

I primi arrivi datano dal 2003; le città di provenienza sono Bacau – Iasi – Timisoara – Bucarest dove i Rom erano sedentari e discriminati o solo parzialmente integrati e costretti a vivere in condizioni di povertà anche estrema, malgrado in Romania esista una Commissione ministeriale – presso il ministero dell'Interno - che si occupa della loro "integrazione".

I primi tentativi di integrazione dei Rom a Torino sono documentati dal libro di Marco Revelli "Fuori luogo, cronaca di un campo rom" (Bollati e Boringhieri, 1999) da cui è stato tratto lo spettacolo teatrale "Seppellitemi in piedi" realizzato nella stagione 2004 da Acti, Teatro Stabile Torino e ViaArtisti Teatro.

Tra il 2006 e il 2008, sono almeno 2000 i rom transitati a Torino per un periodo circoscritto; di questi oltre la metà ha trovato sistemazione stabilizzandosi. Non è raro trovare uomini in fabbrica, nei cantieri e donne nelle famiglie che si occupano dell'assistenza familiare ad anziani.

A metà del 2008 questa la situazione della presenza rom a Torino e provincia:

Basse di Stura: circa 44 roulotte, 170 persone (circa la metà minori, 25 di essi vanno a scuola). Le roulotte per l'emergenza freddo hanno luce, acqua, riscaldamento, sorveglianza. Sono molto seguiti dall'Ufficio Stranieri e Nomadi del Comune. Dopo l'inverno, in parte sono rientrati, in parte sono in Lungostura in baracche o vicino al campo di Via Germagnano.

Lungostura Lazio: zona Barca (stabilimento Iveco). Da marzo 2008 sono presenti 81 baracche abitate da 193 persone presenti di cui 58 adolescenti e minori. Le baracche sono senza luce ed acqua; i genitori hanno richiesto di iscrivere i figli alla scuola dell'obbligo ed alla materna.

Settimo Torinese: dal dicembre 2007 i locali comunali ospitano 35 rom provenienti da Borgaro e Mappano il cui "campo" è stato incendiato. Sono seguiti dall'Associazione "Terra del Fuoco" e dall'Ufficio Pastorale Migranti (UPM) che hanno realizzato un primo progetto di integrazione con la Provincia di Torino. È la prima sperimentazione di convivenza con giovani coppie italiane che seguono anche il loro inserimento sociale e lavorativo (10 borse lavoro), tre adulti sono alunni di corsi professionali pagati e mirati al loro lavoro, due sono inseriti al lavoro da subito, altri in seguito.

Via Germagnano: dopo il campo nomadi c'è un altro insediamento di circa 250 persone divisi in tre raggruppamenti. Alcuni lavorano, altri vivono di "mongèl" (elemosine), provengono da due aree vicine (una è stata incendiata). Le persone vivono in baracche e roulotte, trattandosi di un insediamento numeroso non sono infrequenti le tensioni. Tutti i minori si sono iscritti alle scuole della zona nord di Torino o a Settimo.

Forte è in questo insediamento la spinta all'integrazione e il desiderio di restare in Italia per sottrarsi ad una situazione che in Romania sarebbe molto dura sia dal punto di vista economico, sia da quello abitativo e lavorativo a causa delle forti discriminazioni. Molti di coloro che vivono in questo insediamento hanno trovato lavoro (uomini e donne) e pensano di trovare una casa in affitto.

Altri insediamenti risalenti al 2007 sono quelli della **sponda sinistra del Sangone** (100 persone già sgomberate e tornate sul posto), di **Corso Romania** nei pressi dello stabilimento Iveco (circa 120 persone), della **Cascina Continassa** (circa 40 persone maschi adulti e giovani adulti in una struttura fatiscente), della **Manifattura Tabacchi** (40 persone).

2. Il popolo Rom

In prospettiva si annuncia, sia per Torino sia per tutte le città italiane di grandi e medie dimensioni, un arrivo costante di rom dall'est Europa dove sono presenti in numero molto elevato (dai 2 milioni della Romania e della Slovacchia, ai 500 mila della Repubblica Ceca) e sono vittime di discriminazioni e pregiudizi.

L'esperienza di chi lavora sul campo da tempo indica che tra i rom si registra una propensione all'integrazione che si manifesta con una disponibilità all'inserimento scolastico dei bambini e lavorativo degli adulti. Tutto ciò fa prevedere buone possibilità di integrazione/inserimento nel tessuto urbano, ma ci vuole un lavoro di accoglienza – accompagnamento e sono necessari fondi e risorse per l'integrazione.

Per questa minoranza il problema non è solo l'integrazione sociale, è anche e soprattutto l'integrazione culturale. Il nostro mondo a loro non piace (ci chiamano gagè = non rom, non uomini n.d.r.). Dovremmo convincerli che a comportarsi come noi, non si vive poi così male. Non è compito facile. Qualche volta non è facile neanche convincere noi stessi.

Certamente non va intrapresa e perseguita la creazione per loro dei campi sosta perché rischieremo di farne degli emarginati con conseguente aumento delle difficoltà di integrazione.

4.4 Rom e sinti a Torino

La presenza dei sinti e dei rom nelle aree sosta della città è sostanzialmente stabile, pur a fronte di eventi eccezionali (il conflitto nell'ex Jugoslavia e la caduta dei regimi nei Paesi dell'est) che, nel corso degli anni hanno prodotto notevoli afflussi di sfollati e profughi.

L'eccezionale trend demografico dei rom immigrati, attestato mediamente intorno ad un +6% annuo, è sempre stato equilibrato dalle partenze di famiglie che hanno scelto di trasferirsi in altre città e dai decessi. Se non si considerassero i bimbi ed i giovani nati negli ultimi vent'anni, la popolazione sinti e rom in qualche modo "gestita" dalla città (coloro che sono nelle aree sosta e in appartamenti affittati dall'Agenzia Torinese per la Casa – ATC – o da privati) sarebbe di 657 persone, circa 200 in meno di quelli presenti al momento dell'avvio delle politiche di gestione del fenomeno negli anni '80 (cui vanno aggiunte le nuove famiglie giunte dalla Romania).

Le famiglie di sinti e rom residenti nelle case popolari sono però da considerarsi, tolte poche eccezioni (5-6 casi su tutta la città, pur all'origine di molto clamore), ben avviate in percorsi d'integrazione sociale (il 60-70% delle famiglie ha ormai un lavoro regolare, la frequenza scolastica pressoché paragonabile a quelle della popolazione italiana, gran parte già in possesso o in via d'acquisizione della cittadinanza italiana, ecc...).

Le famiglie di sinti e rom residenti in appartamenti affittati privatamente in case da loro costruite (sinti), eccezion fatta per poche situazioni, sono sostanzialmente indistinguibili da quelle italiane. Sono perfettamente integrate e, in molti casi, si identificano con le fasce di popolazione maggiormente esigenti sui temi della qualità della vita (sicurezza, igiene, benessere economico, servizi, ecc...). Si ritengono "torinesi" e in molti casi, anche se d'origine slava, parlano il dialetto piemontese.

L'emergenza è rappresentata dalle presenze, praticamente fuori controllo, dei rom romeni: circa 1000 persone oramai stabilmente insediate nella città sin dalla caduta del regime di Ciucescu in Romania (altri 1000 hanno scelto altri insediamenti fuori dalla città e dalla provincia).

Si tratta di richiedenti asilo politico che lamentano situazioni di discriminazione nel loro Paese (tuttora rilevate anche dai rapporti annuali di Amnesty International), di donne inespellibili dall'Italia a causa di condizioni di gravidanza o puerperio, di ammalati che necessitano di cure mediche o di semplici "turisti" (poiché tutti i cittadini di nazionalità romena possono soggiornare nei Paesi dell'UE, in esenzione di visto, con il solo passaporto e la residenza).

È proprio a questa porzione di popolazione rom che va dedicata la massima attenzione, È questa la «vera emergenza sociale» che sollecita da parte delle pubbliche amministrazioni «interventi più incisivi e severi», anche nell'ambito delle finalità e delle opportunità offerte dalla legge regionale n. 26/93

2. Il popolo Rom

L'esperienza e le competenze già maturate da questa città potrebbero consigliare l'avvio di una seria politica di gestione del fenomeno, attraverso censimenti anagrafici, monitoraggi sanitari, iniziative scolastiche, iniziative finalizzate a regolarizzazione del soggiorno (non dimenticandosi che dal 2007 la Romania è uno degli Stati membri dell'UE, con conseguente liberalizzazione dei movimenti di merci e persone), inserimenti lavorativi, contrasto dei fenomeni di disagio e devianza criminale.

A regime tali iniziative, oltre a produrre benefici per la "qualità" di tale presenza, potrebbero rivelarsi utili anche per il contenimento numerico degli insediamenti in città, ma soprattutto per un inserimento di qualità.

La rilevanza e la caratteristica territoriale del fenomeno potrebbe poi indurre l'amministrazione comunale a sollecitare l'autorità provinciale, la locale Prefettura e la Regione affinché si sviluppi un sistema di risorse che operino a favore dell'intero territorio "metropolitano", con la realizzazione di piccoli insediamenti distribuiti fra tutti i comuni attualmente interessati da tali presenze ed uno staff di gestione, risorse economiche e "responsabilità" politiche in qualche modo coordinate dalla Provincia, dalle Prefetture e dalla Regione Piemonte.

Insediamenti spontanei rilevati in città, talora vicino a campi autorizzati

Dove	Chi	Dove	Chi
V.le Agudio (Cimitero Sassi)	Rom Kalderaš Romeni	Zona Villaretto	Rom Kalderaš Romeni
V. Germagnano	Rom Korakané	V. Tempia	Rom Korakané
V. Belgioioso	Rom Kalderaš Romeni	Lungo il torrente Stura (orti str. Settimo Basse di Stura)	Rom Kalderaš Romeni
C. Giulio Cesare (lato sud ponte sulla Stura)	Rom Korakané	C. Giulio Cesare (Pala Moda)	Camminanti Siciliani e Rom Napoletani
Str. Aeroporto	Rom Kalderaš Romeni	Str. Druento (vecchio cascinale)	Rom Kalderaš Romeni
V. Traves e c. Ferrara (Macello)	Differenti tribù	Str. del Drosso e str. Del Portone	Rom Korakané (sardi)
C. Mortara (fabbriche dismesse)	Rom Kalderaš Romeni	C. Unione Sovietica (Fiat Mirafiori – Porta 5)	Rom Korakané
Str. del Portone	Rom Kalderaš Romeni	C. Unione Sovietica (dir. Stupinigi ingresso tangenziale)	Rom Korakané
V. Settembrini (dietro stabilimento Fiat)	Rom Kalderaš Romeni	Str. Castello di Mirafiori (verso Moncalieri)	Rom Korakané e 2 famiglie Daxikané

Fonte: Comune di Torino Ufficio Stranieri e Nomadi in <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/dati/insediamenti.pdf>

Qualche prospettiva sul futuro prossimo

L'esperienza appena avviata a Settimo Torinese (gruppi piccoli di 10 famiglie, con giovani coppie italiane disponibili a condividere un percorso comune) e quello ormai consolidato a Torino con l'inserimento "non concentrato" di famiglie in alloggi popolari o di edilizia convenzionata o normale (401 persone inserite in case popolari, di cui 235 minori, 166 adulti oltre i 20 anni, 143 in alloggi affittati privatamente, di cui 40 minori e 103 adulti oltre i 20 anni) ci fa presagire che sia questa la strada. Ci vuole però un lavoro di accompagnamento-inserimento-mediazione delle tensioni che non può esser tralasciato.

Quello che non si deve più fare è creare nuovi campi per "una sola comunità": ciò equivale a prefigurare di fatto l'emarginazione di una comunità minoritaria che cercherà di approfittare dei gagè, alimentando la marginalità e la criminalità di chi anche all'interno impone agli altri rom una forma mafiosa di sopravvivenza (uso dei suoi figli minorenni per il furto, servizi e furti degli adulti su commissione, divisione di eventuali proventi illegali...).

Un'altra priorità irrinunciabile è avviare le famiglie giovani e giovani adulti verso soluzioni abitative "normali". Questo comporta borse di lavoro, lavoro in qualche modo seguito, come per chi è marginale.

Non si può trascurare, poi, il miglioramento della vita dei campi sosta esistenti: pulizia del campo, servizi igienici efficienti, luce, acqua, riscaldamento.

Infine bisogna perseguire, anche nei campi di sosta, la strada della convivenza tra popolazioni di origini differenti, dell'integrazione tra italiani e stranieri, tra persone disposte a condividere la loro esperienza ed essere di sostegno a loro nelle varie attività.

5. DATI E STATISTICHE

5.1 Popolazione Rom e nomade negli Stati membri del Consiglio D'Europa

Paesi	Numero ufficiale (ultimi censimenti)	Stime (varie fonti)	Stima media
Romania	535.000 (2002)	1.200.000-2.500.000	1.850.000
Bulgaria	370.908 (2001)	700.000-800.000	750.000
Spagna	dato non disponibile	600.000-800.000	700.000
Ungheria	190.046 (2001)	600.000-800.000	700.000
Turchia	dato non disponibile	300.000-700.000	500.000
Serbia	140.237 (1991) ¹	400.000-500.000	450.000
Rep Slovacca	89.920 (2001)	350.000-520.000	435.000
Francia	dato non disponibile	280.000-340.000	310.000
Federazione Russa	182.617 (2002)	220.000-400.000	310.000
Rep. di Macedonia	43.707 (1994)	220.000-260.000	240.000
Repubblica Ceca	32.903 (1991)	150.000-300.000	225.000
Grecia	dato non disponibile	80.000-350.000	215.000
Regno Unito	4.096 (2001) ²	90.000-300.000	195.000
Italia	dato non disponibile	circa 120.000	120.000
Germania	dato non disponibile	70.000-130.000	100.000
Ucraina	47.600 (2001)	50.000-120.000	85.000
Repubblica Moldova	12.280 (2004)	18.691-150.000	84.345
Albania	1.261 ³	10.000-120.000	65.000
Portogallo	dato non disponibile	40.000-50.000	45.000
Svezia	dato non disponibile	40.000-50.000 ⁴	45.000
Polonia	12.731 (2002)	20.000-60.000	40.000
Bosnia-Herzegovina	8.864 (1991)	20.000-60.000	40.000
Irlanda	24.000 (2002)	32.000-38.500 ⁵	35.250
Svizzera	dato non disponibile	circa 35.000	35.000
Croazia	9.463 (2001)	30.000-40.000	35.000
Belgio	dato non disponibile	20.000-30.000	25.000
Austria	dato non disponibile	20.000-25.000	22.500
Paesi Bassi	dato non disponibile	5.000-40.000	22.500
Lettonia	8.205 (2000)	13.000-15.000	14.000
Bielorussia	dato non disponibile	circa 10.000	10.000
Finlandia	dato non disponibile	circa 10.000	10.000
Montenegro	3.282 (1991) ¹	-	-
Slovenia	3.246 (2002)	7.000-10.000	8.500
Norvegia	dato non disponibile	2.300-11.000	6.650
Danimarca	dato non disponibile	1.000-10.000	5.500
Lituania	2.570 (2001)	2.575-4.000	3.287
Georgia	1.744 (1989)	oltre 2.000	2.000
Estonia	542 (2000)	1.000-1.500	1.250
Cipro	dato non disponibile	circa 1.500	1.500
Lussemburgo	dato non disponibile	100-500	300
Armenia	dato non disponibile	alcune centinaia	
Andorra Azerbaijan Islanda Liechtenstein Malta Monaco San Marino Nessun rom/zingaro, nessun dato			
Fonte: Consiglio d'Europa, 2006; http://www.coe.int			

¹ 140.237 in Serbia, incluso il Kosovo. Le stime non ufficiali riguardano l'ex unione statale di Serbia e Montenegro

² 2.219 nomadi e zingari in Inghilterra e Galles + 167 in Scozia + 1.710 in Irlanda del Nord

³ Insieme di rom e vlachs

⁴ Rom e zingari

⁵ Rom, sinti e zingari

5.2 Stima della percentuale di Rom e nomadi sulla popolazione dei Paesi dell'UE

Paesi	% rom e nomadi	Paesi	% rom e nomadi	Paesi	% rom e nomadi
Austria	0,27	Grecia	1,95	Portogallo	0,43
Belgio	0,23	Irlanda	0,80	Regno Unito	0,32
Bulgaria	9,74	Italia	0,21	Rep. Ceca	2,18
Cipro	0,18	Lettonia	0,61	Romania	8,48
Danimarca	0,10	Lituania	0,09	Slovacchia	8,05
Estonia	0,09	Lussemburgo	0,07	Slovenia	0,42
Finlandia	0,19	Malta	-	Spagna	1,72
Francia	0,51	Paesi Bassi	0,14	Svezia	0,50
Germania	0,12	Polonia	0,10	Ungheria	6,93
EU27					1,5

Fonte: nostra elaborazione su dati Consiglio d'Europa e <http://www.europa.eu>

5.3. Alcuni dati cittadini

LE INIZIATIVE DELLA CITTÀ	
Anno realizzazione prima area di sosta (fu la prima in tutta Italia)	1979
Periodo istituzione Ufficio Nomadi (fu il primo in Italia)	1982-'83
Prima delibera quadro comunale per interventi rivolti ai Nomadi	1984
ALCUNI NUMERI RIFERITI AL PASSATO	
Numero aree sosta spontanee censite nel 1982	27
Numero approssimativo sinti e rom censiti nel 1983	850 circa
N° profughi rom giunti negli anni '90 causa conflitto ex Jugoslavia	200 circa
N° rom giunti negli anni '90 dopo caduta regime Ciaurescu in Romania	200 circa
N° approssimativo rom "arabi" giunti negli anni '90 causa crisi e conflitti	200 circa
CAPIENZA DELLE AREE DI SOSTA	
Tetto max presenze nelle aree sosta stabilito dalla città negli anni '80	1000
Tetto max presenze nelle aree sosta stabilito dalla città nel 1991	930
Attuale tetto max presenze nelle aree sosta (stabilito nel 2004)	770
ALCUNI NUMERI ATTUALI	
Attuale numero sinti e rom autorizzati alla sosta	634
<i>di cui giovani e bambini con meno di 20 anni:</i>	309
<i>di cui adulti con più di 20 anni:</i>	325
Attuale numero sinti e rom residenti in casa popolare	401
<i>di cui giovani e bambini con meno di 20 anni:</i>	235
<i>di cui adulti con più di 20 anni:</i>	166
Attuale numero sinti e rom residenti in appartamenti affittati privatamente	143
<i>di cui giovani e bambini con meno di 20 anni</i>	40
<i>di cui adulti con più di 20 anni</i>	103
Attuale n. rom romeni presenti nella città	700
Fonti: Ricerca "Rom e Sinti in Piemonte" – 2004. A cura dell'IRES Piemonte – Regione Piemonte "Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in Provincia di Torino", Rapporti anni 2001, 2002 e 2003, pubblicati a cura della Città di Torino e della Prefettura di Torino Atti del Consiglio Comunale (Regolamenti Comunali, delibere, risposte ad interrogazioni consiliari) Dati pubblicati da associazioni di tutela popolazioni nomadi (AIZO, Opera Nomadi)	

6. LINKS UTILI

Istituzioni europee

Commissione europea: sezione dedicata al rapporto tra Ue e popolo rom

http://ec.europa.eu/employment_social/fundamental_rights/roma/rlink_en.htm#ec

Commissione europea, Occupazione Affari sociali: azioni contro le discriminazioni

http://ec.europa.eu/employment_social/fundamental_rights/index_en.htm

Commissione europea, Libertà, Sicurezza e Giustizia: immigrazione e asilo, diritti fondamentali, cittadinanza, libera circolazione

http://ec.europa.eu/justice_home/fsj/intro/fsj_intro_en.htm

Strategia quadro dell'Ue per la non discriminazione

<http://europa.eu/scadplus/leg/it/cha/c10313.htm>

Agenzia europea per i diritti fondamentali

<http://fra.europa.eu/fra/index.php>

Iniziativa dell'Ue contro le discriminazioni

<http://www.stop-discrimination.info/index.php?id=2184>

Parlamento europeo

http://www.europarl.europa.eu/news/public/default_it.htm

Parlamento europeo: intergruppo diversità e antirazzismo

<http://www.enar-eu.org/anti-racism-diversity-intergroup/index2.html>

Organizzazioni internazionali

Consiglio d'Europa: sezione rom e nomadi

http://www.coe.int/T/DG3/RomaTravellers/Default_en.asp

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce): sezione rom e sinti

<http://www.osce.org/odihr/18148.html>

Forum europeo rom e nomadi

<http://ertf.org/en/index.html>

Decade dell'inclusione rom 2005-2015

<http://www.romadecade.org/>

Organizzazioni non governative

European Network Against Racism

<http://www.enar-eu.org/en/>

European Roma Information Office (Erio)

<http://www.erionet.org/index.html>

European Roma Rights Centre (Errc)

<http://www.errc.org/>

Union Romani

<http://www.unionromani.org/>

Sucar Drom: informazioni nazionali e internazionali e documentazione sui rom

<http://sucardrom.blogspot.com/>

OsservAzione: centro di ricerca-azione contro la discriminazione di rom e sinti

<http://www.osservazione.org/>

Romani.org

<http://romani.org/>

Romani World: sito d'informazione sulle questioni rom

<http://www.romaniworld.com/>

RomNews: sito d'informazione e orientamento sul popolo rom

<http://www.romnews.com/>

Open Society Institute: sezione dedicata alle iniziative rom

<http://www.soros.org/initiatives/roma>

Sito italiano di storia e cultura Romani

<http://www.vurdon.it/>

Ufficio Pastorale Migranti di Torino

www.migrantitorino.it

Chiuso in redazione nell'Ottobre 2008

